

LE DONNE NELLA BIBBIA (Decima lezione)

(Ciclo di lezioni tenute da Laura Verrani, teologa, presso l'Istituto diocesano di musica e liturgia)

PAOLO a) - Cap. XVI Lettera ai Romani

La scelta di questo passo per aprire il discorso sulle donne nel N.T. è legata innanzitutto ad un criterio cronologico, tenuto conto che i primi documenti scritti non sono i Vangeli ma le Lettere di Paolo (la lettera ai Tessalonicesi), che ci presentano uno spaccato più antico, quello delle origini. Il discorso a questo punto non riguarda più la donna nella Bibbia ma la donna nella Chiesa. Oltretutto la scelta di questo testo consente di ridimensionare molto il cd. "Misoginismo" o "maschilismo" di Paolo, se è vero che in questa Lettera importantissima, inserisce ben 10 donne, con titoli molto autorevoli, superando molti luoghi comuni come "le donne tacciono in assemblea":

Paolo Romani 16,1-16

1Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: 2accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso.

3Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. 4Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. 5Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell'Asia. 6Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.

7Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me.8Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. 9Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi.10Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. 11Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. 12Salutate Trifena e Trifosa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèside, che ha tanto faticato per il Signore. 13Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me.14Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. 15Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpias e tutti i santi che sono con loro. 16Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.

Paolo cita 29 persone da salutare di cui 10 sono donne e per tutte, tranne due, alla citazione si accompagna un'aggiunta che dice qualcosa di più: rispetto a questo, e a quello che può significare circa il ruolo della donna nella Chiesa, si è sempre cercato di aggirare l'ostacolo asserendo che non sarebbero di Paolo o si tratterebbe di aggiunte. In realtà molti esegeti

convengono che l'unico motivo per dubitare dell'autenticità paolina di questa pagina, sarebbe proprio la presenza di queste considerazioni per le donne: non esistono altri motivi testuali per negare tale autenticità (come ad. es, per la finale del Vangelo di Marco), se non la presenza di tante donne, una considerazione però che metodologicamente non regge.

FEBE: i titoli che seguono al nome sono diversi nelle varie traduzioni, ma nel testo greco il termine usato è **Diacono**, che è un termine di diverso e maggiore spessore; infatti, dire *il termine diaconessa fa riferimento al ruolo di assistenza che esse svolgevano durante il rito del battesimo delle donne che si spogliavano al momento dell'immersione; quindi una funzione ben delimitata e non certo di prestigio, che solo in epoca successiva a quella in cui scrive Paolo, veniva indicata con il termine "diaconesse". Nella chiesa primitiva, ai tempi di Paolo, non c'erano le piscine, ci si riuniva nelle chiese domestiche, per cui il termine diaconesse è improprio; è anche sbagliata l'espressione "al servizio" perché l'uso di tale termine non è corrispondente al termine tecnico che c'è ed è il termine "diacono", che viene tradotto come ministro quando Paolo lo usa per se stesso o per altri collaboratori, ma viene tradotto "al servizio" (termine meno impegnativo) quando riferito a donne.* Peraltro l'espressione non può neanche essere intesa in senso lato "al servizio del Signore" perché si fa riferimento ad un'attività svolta a favore di una Chiesa specifica, la Chiesa di Cencre; quindi un ruolo che comporta una precisa responsabilità in una Comunità. Febe, chiamata anche **sorella** è, inoltre, la latrice della lettera, da non intendere come semplice corriere, perché a tale figura competeva anche il compito di presentarla e spiegare il testo. Per Febe si fa riferimento anche ad una **protezione** nei confronti della comunità, che gli esegeti riconducono al fatto che essendo una donna molto ricca aveva buona influenza sulle autorità romane, di cui Paolo stesso avrebbe beneficiato: ma il verbo usato in questo passo (proissemi) è lo stesso che Paolo usa in altre lettere (v. la Tessal.) e ogni volta per indicare quelli che fanno da guida nel Signore e ammoniscono (proistamenos), mentre per Febe si usa una traduzione diversa con un termine più vago, protettrice, solo perché essendo una donna non poteva avere il ruolo di guida.

PRISCA E AQUILA: coppia citata anche in altre lettere e negli Atti degli Apostoli; nel testo ci sono anche Andronico e Giulia, quelli della casa di Narciso e un'altra comunità domestica. Il saluto a queste coppie da una parte conferma la vitalità delle chiese domestiche, gruppi dove si svolgeva l'evangelizzazione e si consumava la cena del Signore, dall'altra conferma l'autorità che la donna esercitava nel suo ambiente, la casa. Da tener presente che originariamente tutte le volte, tranne una, che la coppia è citata, si menziona prima Prisca e poi Aquila, a testimonianza di un'importanza di lei superiore a quella del marito: successivamente nelle traduzioni e nelle

trascrizioni, con il passare dei secoli, prima Prisca è posposta ad Aquila e poi sparisce.

MARIA: "Salutate Maria", di cui si dice che ha faticato molto per voi (verbo *kopiaio*), come pure la stessa cosa si dice per altre donne Trifena, Trifosa, e la carissima Perside, che ha lavorato tanto per il Signore. Nella 1° lettera ai Tessal. o nella lettera a Timoteo 5,17, Coloro che faticano per il Signore è considerata un'espressione tecnica per indicare coloro che dirigono una comunità, avendo un ruolo direttivo.

L'esegesi classica, rispetto a questa traduzione, traduce diversamente e riduttivamente proprio perché sono donne e come tali non potevano avere un ruolo di quello spessore.

GIUNIA: Giunia al versetto 7 è accomunata ad Andronico, con il termine Apostoli, termine riservato per i 12: normalmente, per l'imbarazzo che tale versetto crea, si dice che il termine aveva all'epoca un senso molto più ampio di quello che poi verrà dato; addirittura alcuni per superare tale imbarazzo traducono al maschile Giunio.

L'uso di questo termine che comporta attribuzione di compiti di evangelizzazione e insegnamento, per quanto imbarazzante, non contrasta neanche con l'aspetto della successione apostolica, perché all'epoca in cui Paolo scrive, gli Apostoli sono ancora vivi e non c'è ancora bisogno della successione, problema che sorgerà con la seconda generazione cristiana che riceve dagli apostoli il deposito della fede, per trasmetterlo progressivamente alle generazioni successive.

Lett. Filippesi 4,2-3 (Evodia e Sintiche)

Paolo, alla fine dei saluti, invita Evodia e Sintiche ad andare d'accordo: il passo è importante perché attesta che queste due donne nella comunità di Filippi dovevano essere due personaggi molto importanti; evidentemente Paolo avverte che il dissidio tra di loro potrebbe apportare un danno alla Comunità. Inoltre, un altro aspetto molto importante di questo passo è la sottolineatura che queste due figure gli stanno molto a cuore perché hanno strettamente lottato con lui e con altri collaboratori per il Vangelo: quindi, sono due donne collaboratrici.

Questo passo potrebbe essere l'espressione che fa sintesi di quella che è stata la grande importanza di queste donne nella chiesa delle origini, donne che combattono per il vangelo insieme a Paolo.

Altri due testi appartengono, invece, alla tradizione misogina di Paolo, cominciando dalla 1° Corinzi 11, lettera autentica appartenente alle grandi

lettere Paoline. Siamo nella seconda parte della lettera, quella morale legata alle esortazioni, dopo aver trattato nella prima parte, quella dogmatica di maggior peso, i temi teologici forti.

Cap.11,1-16

¹ *Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.*
² *Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse.* ³ *Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio.* ⁴ *Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo.* ⁵ *Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata.* ⁶ *Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.* ⁷ *L'uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo.* ⁸ *E infatti non è l'uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo;* ⁹ *né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo.* ¹⁰ *Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli.* ¹¹ *Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna.* ¹² *Come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio.* ¹³ *Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto?* ¹⁴ *Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli,* ¹⁵ *mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo.* ¹⁶ *Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

Secondo GRAMAGLIA, uno studioso della Sindone: “*Non è possibile che la Sindone sia Gesù perché ha i capelli lunghi*”, e ciò era indecoroso secondo i costumi dell'epoca. La questione dei capelli o del velo è di per se abbastanza inconsistente, ma è importante la visione gerarchica prospettata dell'uomo di fronte a Cristo e della donna di fronte al marito, con conseguente obbligo per l'uomo di portare il copricapo nella sinagoga e per la donna di portare il velo al cospetto dell'uomo. Questa visione gerarchica è supportata anche con riferimenti ai testi della creazione (“*è la donna che è stata generata dall'uomo*”). E' importante in questo testo cogliere due passaggi importanti: il primo è l'affermazione che sia l'uomo e la donna possono pregare o profetizzare, l'altro è al vers. 11 dove si dice, “*tuttavia nel Signore né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna*” due affermazioni simmetriche e speculari, in cui la gerarchia è sparita, e si afferma una posizione di reciprocità di fronte al Signore, che coinvolge anche la relazione al momento della creazione, che viene così corretta: “*se infatti la donna deriva dall'uomo, anche l'uomo ha vita dalla donna, e tutto proviene da Dio.*” Questo passo ricorda un po' il richiamo alle origini fatto da Gesù quando viene interrogato sul matrimonio e sul divorzio.

SIGNORE INSEGNACI IL POSTO

Madeleine Delbrêl (Mussidan, 24 ottobre 1904 – Ivry-sur-Seine, 13 ottobre 1964) è stata una mistica francese, assistente sociale e poetessa. Madeleine è considerata una delle personalità spirituali più significative del XX secolo. La sua causa di beatificazione è stata introdotta a Roma nel 1994 dall'allora vescovo di Créteil, mons. François Fréteillère.

Signore, insegnaci il posto

Signore insegnaci il posto
Che, nel romanzo eterno
Iniziato tra Te e noi,
Occupi il singolare ballo
della nostra ubbidienza.

Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni,
Nella quale ciò che Tu permetti
Semina note strane
Nella serenità di ciò che Tu vuoi.
Insegnaci ad indossare ogni giorno
La nostra condizione umana
Come un vestito da ballo,
che ci farà amare per Te
Tutti i particolari, come gioielli
che non possono mancare.

Facci vivere la nostra vita,
Non come un gioco di scacchi
in cui ogni mosso è calcolato,
Non come una partita in cui tutto è difficile,
Non come un teorema che ci fa rompere la testa,
Ma come una festa senza fine
in cui si rinnova l'incontro con Te.

Come un ballo,
Come una danza,
Tra le braccia della tua grazia,
Nella musica universale dell'amore.

Signore, vieni ad invitarci.

(Madelein Debreil)